

In onore di

Simon Simchah Moshé Calimani

בר-מצווה

Shabbat Acharé-Mot / Kedoshim

Venezia, 8 Iyar 5756 - 27 aprile 1996

Filippi Editore Venezia

INTRODUZIONE

Il *Pirké Avot*

Il *Pirké Avot* (Capitoli dei Padri) è un trattato della *Mishnà*, il nono dell'ordine di *Nezikin* (Danni). È una raccolta di detti e massime rabbiniche sull'importanza dello studio e dell'osservanza della *Torà*. E sull'autorità della *Torà* il *Pirké Avot* fonda il suo invito alla saggezza, al rispetto di sé e degli altri. La tensione etica dell'ebraismo rabbinico è, nel testo, quanto mai evidente.

Il *Pirké Avot* è l'unico trattato della *Mishnà* che non abbia contenuto *halakhico* (ossia legalistico) né narrativo; e non c'è *Ghemarà* che lo commenti nel *Talmud*.

I primi due capitoli costruiscono la "catena della tradizione" che unisce Moshé agli uomini della Grande Assemblea, alla Scuola di Hillel e di Shammai e, infine, a Rabban Gamliel, figlio di Jehudà ha-Nasi, compilatore della *Mishnà*.

Il testo, che copre un periodo di circa 500 anni, dal 300 a. E.V. al 200 dell'E.V., è costituito da un insieme di insegnamenti etici, ed è per questo che le sue

può prescindere da una contestualizzazione storica e sociale.

Diversamente da quanto accade per il contenuto legale della *Mishnà*, le ingiunzioni del *Pirké Avot* non vincolano tutto il popolo, ma, in particolare, coloro che desiderano andare oltre l'*halakhà*, e vivere la legge dal di dentro, comportandosi con la giustizia dei pii. E' vero, infatti, che ogni capitolo del *Pirké Avot* inizia con un brano del trattato di *Sanhedrin*, in cui si afferma che "Tutto Israele parteciperà del mondo futuro". Ugualmente, alla fine di ogni capitolo, si recitano le parole di Rabbi Chananià ben Akashià, che appartengono al trattato di *Makkot*, da cui si evince che questi insegnamenti furono dati soltanto per rendere più grande la ricompensa del popolo d'Israele.

Il fatto che il trattato appaia all'interno di un ordine della *Mishnà* che tratta dei danni, dove si tratta di questioni di legge civile e penale, viene interpretato da Maimonide come volontà di mostrare con l'esempio dei saggi e dei giudici il modello di condotta morale richiesta dall'ebraismo. Affermano, poi, i Maestri che la sua lettura protegge dai danni e ripara da essi. Ma è certo, anche, che il monito ad attenersi a principi etici richiama al rispetto del prossimo e all'elevazione interiore, entrambi utili a im-

frequenti traduzioni ebbero titoli quali: *Etica dei Padri*, *Trattato morale*, *Massime dei Padri*.

Il *Pirké Avot* rivela l'essenza profonda dell'uomo, della creazione e il modo in cui essi interagiscono. I suoi insegnamenti riguardano l'osservanza della *Torà*, la considerazione per lo studio e il rispetto dei maestri e dei sapienti, la fiducia nel prossimo e il rispetto per lui e le sue cose, l'imparzialità e la coscienza nel giudizio, il disinteresse per il potere, l'amore per la pace, la verità e la giustizia, la considerazione dei poveri, l'importanza della comunità, il dovere di impegnarsi nell'azione, la modestia e l'umiltà, la misura nell'uso della parola e il ruolo del silenzio.

C'è un solo argomento che sembra in contrasto con la sensibilità moderna, ed è il consiglio a non trattarsi in inutili conversari con le donne. Su questo punto si è soffermato già il Maharal, Rabbi Judah Löw ben Bezalel di Praga (XVI sec.), il quale, nel suo commento al *Pirké Avot*, il *Derech Chaim* (Sentiero di Vita), osserva che, in una società che si fonda sulla divisione dei ruoli, l'uomo, per dedicarsi allo studio, non deve immischiarsi nelle faccende delle donne, per non intaccarne il dominio. E', in ogni caso, una visione che, per essere compresa, non

codice di comportamento ebraico discende dalla *Torà*, che è "insegnamento", "istruzione", e quindi studio, anziché Legge, com'è denominata di solito, sulla base della traduzione greca, fuorviante, *nomos*.

A sottolineare l'importanza attribuita, nei secoli, al *Pirké Avot*, è il fatto che nell'unico manoscritto completo del *Talmud* giunto fino a noi (il manoscritto di Monaco del 1343), il trattato di *Avot* appaia sei volte, alla fine di ciascun ordine. Ma è l'altissimo numero delle edizioni di questo testo, estrapolato dal *Talmud*, a rivelare l'attenzione e il ruolo riservatigli dalla cultura ebraica. Tanto che si può dire, senza timore di esagerare, che, in ciò, esso può ben competere con l'*Haggadà* di Pesach.

La lettura del *Pirké Avot* e il suo insegnamento

Furono gli ebrei babilonesi, in epoca gaonica (VII-XI sec.), a iniziare la tradizione di leggere il *Pirké Avot* nei sei sabati che intercorrono fra Pesach e Shavu'oth, e proprio a ciò fu dovuta l'aggiunta del sesto capitolo (post-mishnaico) ai cinque originari.

Una delle spiegazioni per questa usanza è data da Rabbi Shmuel ben Nahman che, si riferisce al verso

pedire il deterioramento dei rapporti interpersonali che conducono a quei danni di cui parla l'ordine di *Nezikin*.

Ma il *Pirké Avot* è pervaso dall'idea dell'interazione fra il terreno e il divino. Non è senza significato, infatti, che il IV capitolo, in particolare, fonda insieme raccomandazioni sulla pratica del giudizio terreno e moniti a prepararsi al giudizio divino.

Che, poi, l'ultimo capitolo del *Pirké Avot* abbia per tema centrale lo studio e l'osservanza della *Torà* non è che una conferma del valore anche etico trasmesso dalla *Torà* stessa. Ed è proprio il *Pirké Avot*, nel terzo capitolo, a dichiarare reciprocamente dipendenti la *Torà* e il *derech eretz*, che è, sì, l'*occupazione terrena*, ma è soprattutto il comportamento etico: "Se non c'è *Torà* non c'è *derech eretz*. Se non c'è *derech eretz* non c'è *Torà*". L'etica deriva ineludibilmente dall'adesione alla *Torà*, benché riconoscere la preoccupazione etica della *Torà* non significhi ridurre l'insegnamento e il significato a puro messaggio etico. E, del resto, il valore del *Pirké Avot* e la sua trasmissione sono garantiti proprio dalla *Torà* a cui esso stesso si richiama con tanto vigore sin dal suo esordio, esponendo la genealogia culturale che collega i Maestri della *Mishnà* alla *Torà* stessa: "Moshé ricevette la *Torà* dal Sinai". In tal modo, il

zione del *Pirké Avot* in collaborazione con Jacob Saraval (Venezia, 1729) (testo qui riprodotto in un'edizione del 1849), un'edizione della Bibbia con glossario e grammatica (Venezia, 1739), *Grammatica Ebraica spiegata in lingua italiana* (Venezia, 1751), *Esame o sia catechismo ad un giovane israelita istruito nella sua religione* (Venezia, 1782; rist.: Venezia, 1984), e *Tockachat Megullah*, una polemica antikabbalista non datata. Oltre agli scritti religiosi, il rabbino Calimani si cimentò anche nella composizione di poesie d'occasione e di un dramma allegorico in tre atti *Nitzuach ha-Chochmah* (La vittoria della saggezza, Venezia, 1734), che egli scrisse sotto lo pseudonimo di Kol Simchah, ossia "la voce della felicità", ma anche "la voce di Simchah", con riferimento al nome ebraico di Simon (Simchah) Calimani.

Jacob Raphael ben Simchah Judah Saraval (1708-1782) nacque a Venezia. Fu rabbino nella città natale e, dal 1752, fu rabbino di Mantova.

Di cultura eclettica, fu predicatore, poeta e compositore e traduttore di *piyyutim*. Su richiesta degli ebrei d'Inghilterra e d'Olanda, tradusse anche dall'inglese all'ebraico il libretto dell'oratorio *Esther* di Handel. Fra i suoi scritti, si contano una *Lettera apologetica* (Mantova, 1755), in risposta a una pubblica-

"Lishmor derech eitz hachaim", a custodire la via per l'Albero della Vita' (Genesi 3:24), dove *derech* è inteso come comportamento etico che conduce alla *Torà* (l'Albero della Vita). Dunque, Rabbì Shmuel sostiene che "[Il dovere] del *derech erez* precede di 26 generazioni la *Torà*" (*Vayyikera Rabbah*, IX, 3), in quanto risale ad Adamo. *Derech erez* significa, letteralmente, "via terrena", ed è il modo in cui ci si dovrebbe relazionare al prossimo, con rispetto, con civiltà, con quel codice etico, insomma, trasmesso proprio dal *Pirké Avot*.

Con la sua tradizionale lettura fra Pesach e Shavu'oth, il *Pirké Avot* si rivolge all'ebreo appena liberato dalla schiavitù d'Egitto e lo prepara a ricevere, a Shavu'oth appunto, il dono della *Torà*. Ed è così, in attesa di rivivere l'accettazione della *Torà*, che il popolo ebraico rinnova il proprio impegno nei riguardi dei suoi principi etici.

I traduttori: Simon Calimani e Jacob Saraval

Simon Simchah ben Abraham Calimani (1699-1784) nacque a Venezia dove esercitò la sua opera di rabbino. Fu autore di varie opere, fra cui questa tradu-

Moise Calimani, già *hazan* a Gorizia, fu deportato da Venezia ad Auschwitz dove subì la sorte di milioni di altri ebrei d'Europa. Scrive di lui Laura Fano Jacchia, in una memoria redatta nel dopoguerra: "il vecchio Moisé Calimani, un eroico Hazan (ad-detto ai Templi) che, per riuscire a mettere in salvo i libri sacri e gli oggetti preziosi della Comunità, di cui si considerava custode, non aveva voluto cedere alle insistenze dei figli e rifugiarsi con loro altrove". Il sacrificio di Moise Calimani e la sua dedizione al compito che egli sentiva proprio rimangono a tutt'oggi misconosciuti. Come raccontano ancora i pochi testimoni rimasti, egli non volle lasciare la Casa di Riposo Israelitica perché sapeva che, se se ne fosse andato anche lui, nessuno avrebbe più detto *tefillà*, per quei poveri vecchi. Il coraggio degli umili, dei piccoli e inconsapevoli eroi di "carne e sangue", contribuisce a fare la storia.

La firma di mio nonno in fondo a questo libro è, per me, un segno della sua presenza continua nella nostra vita, come il suo ricordo lo è stato nella vita di mio padre. Un segno del suo insegnamento a dare quanto è in proprio possesso a chiunque ne abbia bisogno.

Alla cura di entrambi i miei figli, Simon e Susanna, raccomando l'eredità della memoria, perché la

zione antiggiudaica. Di rilievo, oltre alla sua traduzione del *Pirké Avot*, quella del *Hovot ha-Levavot*, di Bahya ibn Paquda (*Avvertimenti all'anima*, Venezia, 1806), *Kinat Sofedim* (Mantova, 1776), per commemorare le vittime di un terremoto, e *Viaggi in Olanda* (Venezia, 1807).

Per una catena della tradizione

L'edizione del *Pirké Avot* tradotta dai rabbini Calimani e Saraval godette di una notevole fortuna sia nel Settecento che nell'Ottocento, e fu per questo più volte ristampata. Riproporla oggi, a quasi trecento anni di distanza, in occasione del Bar-Mitzvâ di Simon, è un atto di recupero della tradizione, un invito a riceverla e a continuare a trasmetterla. È riappropriarsi del ricordo per tramandarlo, e tramandare, con esso, mediante un atto di studio, il senso stesso dell'essere ebrei.

Anche la scoperta casuale, in terza di copertina, della firma di Moise Calimani, z.l., (1870-1944), padre di mio padre, z.l., è stato il recupero sorprendente di un brandello di passato.

Ringraziamo di cuore:

Rav dott. Roberto Della Rocca, rabbino capo della Comunità ebraica di Venezia, che ci ha sostenuto nella realizzazione di questa piccola, ma non lieve, impresa e che ci aiuta, ogni giorno, a tener viva la nostra storia e la nostra tradizione;

Itzhak Charig, per la pazienza e la competenza con cui ha preparato Simon al Bar-Mitzwà;

Susanna, nostra figlia minore, che si è assunta il delicato e laborioso compito di correggere le matrici di questa ristampa, dimostrandoci, con il suo impegno e la sua conoscenza dell'ebraico, che la tradizione è in buone mani;

Riccardo Calimani, per i buoni motivi che lui conosce;

Luciano Sinigaglia, z.l., e Bruno Banon che ci hanno aiutato a conoscere Moise Calimani e a serbarne vivo il ricordo;

e Franco Filippi, amico ed editore, la cui perizia è seconda soltanto alla sua passione professionale e alla sua illimitata disponibilità.

E, naturalmente, Simon stesso, per averci dato la gioiosa occasione per studiare e operare.

Dario e Anna Calimani

raccolgano e la trasmettano un giorno, a loro volta, ai loro figli, nella speranza che sappiano aggiungere la loro parte, con lo studio e la pratica dell'ebraismo. E ricordino quanto dice, con perfetta misura, coscienza civile e umanità il *Pirké Avot*: "non sta a te portare a termine l'opera, e tuttavia non sei libero di ritrarti da essa".

Dario Calimani

ספר

פרקי אבות

TRATTATO MORALE

TRADUZIONE DEGLI ECCELLENTI

SIGNORI MM. RR.

SIMON CALIMANI

^E
JACOB SARAVAL

FATTA NELLA LORO GIOVENTU'

NUOVAMENTE CORRETTA

LIVORNO

Presso gli Eredi OTTOLENGHI

1849.

Galimani Mosti